

Liberalizzazione del Commercio

L'art.31 del decreto di fine anno del Governo Monti Salva Italia ha liberalizzato gli orari della distribuzione commerciale ben oltre la precedente normativa (l.Bersani). Le leggi regionali in materia, prevedono già la possibilità di deroghe per i comuni turistici e le città d'arte e un numero di deroghe massime per le restanti aree territoriali dei comuni la cui definizione e regolamentazione entra in un calendario annuo di programmazione che scaturisce dal confronto con le OOSS e le associazioni di rappresentanza delle parti datoriali e dei consumatori.

Quindi si è in presenza già di una esperienza concreta relativa agli effetti che la liberalizzazione delle aperture e degli orari ha prodotto per quanto, fino ad oggi, più regolamentata. .

L'esperienza concreta ha dimostrato che queste misure non determinano un aumento dei consumi, sul piano occupazionale gli effetti sono solo di tipo precario, la condizione lavorativa peggiora e con essa anche la qualità del servizio, si penalizza la piccola distribuzione, si avvantaggia solo la grande distribuzione.

Tutte queste tendenze già presenti prima della crisi vengono ulteriormente accentuate quando diminuisce il reddito disponibile come avvenuto negli ultimi quattro anni.

Le possibilità date dalle liberalizzazioni incide sia sull'estensione del nastro orario giornaliero di apertura dei negozi sia sulla possibilità di essere sempre aperti (domeniche e festività incluse) ma non meno preoccupazione si ravvisa nell'ulteriore possibilità di eliminare qualsiasi regolamentazione all'apertura di nuovi insediamenti commerciali.

Su quest'ultimo punto, anche l'esperienza di regolamentazioni regionali diverse, ha prodotto una crescita della presenza della media-grande distribuzione ai limiti della cannibalizzazione (è ovvio che nel medesimo bacino territoriale la maggiore presenza del commercio ha forse prodotto più offerta per i consumatori ma a detrimento dei margini delle imprese e di condizioni occupazionali sempre più precarie). Inoltre, tale liberalizzazione si concentrerebbe sulle medesime aree territoriali e non riguarderebbe sicuramente il mezzogiorno (almeno negli ultimi 4 anni diverse grandi catene commerciali hanno abbandonato ciò che avevano a Sud e non sono previsti futuri piani di sviluppo).

Le liberalizzazioni nel settore commerciale non produrranno effetti virtuosi e le criticità sopra evidenziate saranno solo amplificate. La Grande Distribuzione Organizzata ha già reagito dichiarando che a fronte di aperture "a ciclo continuo", non potendo sostenere i costi di nuove assunzioni (al massimo lavoratori somministrati e/o part time a 8 ore settimanali) e la gestione "in straordinario" dell'estensione degli orari, le prestazioni dei lavoratori presenti saranno riarticolate e modellate – senza costi aggiuntivi per l'azienda - per adattarsi alla nuova esigenza e alle tendenze di acquisto che i consumatori determineranno. (prevedibilmente una diminuzione di presenze fino al mercoledì e concentrazione nei fine settimana!).

Un provvedimento che non ha alcuna aderenza con ciò che sta vivendo il lavoro in questo settore e decontestualizzato dal tessuto territoriale dove il commercio vive. L'unico effetto concreto delle liberalizzazioni sarà il peggioramento delle condizioni e degli orari di lavoro, in cui il faticoso equilibrio tempi di vita/lavoro non troverà più riconoscimento scardinando così la contrattazione sull'organizzazione del lavoro costruita nelle aziende.

Si lasciano così inalterati e senza risposta i veri problemi che vedono ancora la contraddizione di un settore che si vuole ad ogni costo falsamente "moderno" e "libero" mentre tutto ciò che lo circonda nelle città continua a vivere seguendo ritmi diversi.

Il Governo quindi cambi impostazione e si riparta nel riconoscere il ruolo delle regioni in materia di commercio e da quanto proposto nell'incontro ANCI CGIL CISL UIL del 29 aprile 2011 rimettendo al centro la concertazione con le parti sociali sulle reali esigenze dei territori, nella programmazione delle aperture, nel rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori garantendo le festività civili e religiose a partire dal 1 maggio e 25 aprile.

Allegato: ODG votato al CD FILCAMS 19-20 dicembre.